

GLI UCCELLI DI DANTE

È l'approccio scolastico frettoloso che ha purtroppo reso estranei i più al fascino di un'opera somma come la *Commedia*. Lo dice questa curiosa lettura ornitologica

Al giorno d'oggi l'ignoranza dei fatti più elementari nelle Scienze naturali è così diffusa, sia fra gli artisti, sia fra i critici, che ci si può domandare: *se I critici sono ignoranti dell'oggetto rappresentato dall'artista, quanto sono capaci di giudicare la sua intenzione e il risultato?*"

Fra gli artisti più maltrattati c'è Dante. La Divina Commedia contiene numerose descrizioni di uccelli di estrema bellezza, vivacità e precisione di osservazione. Ma in molti casi i critici che le commentano, nella loro ignoranza degli uccelli, o hanno frainteso il poeta, o non hanno capito la sua precisione.

Lo scopo di questo articolo è di render noto ai lettori di Dante la esattezza ornitologica delle sue descrizioni di uccelli. Il sottoscritto modestamente si considera un competente ornitologo, cioè uno che lo stesso Dante descrive così:

Chi dietro a li uccellin sua vita perde. (Purg. XXIII 3)

Due cose vorrei dimostrare. Intanto che la precisione di osservazione di Dante in questo campo delle Scienze naturali non manca di nulla in precisione scientifica, e poi quanto tale precisione contribuisce alla sua tecnica poetica.

Un paragone dev'essere vivace e adatto e Dante eccelle nei paragoni tratti da tutti i campi della natura. Per esempio in questo sull'agnello neonato:

*Non fate com'agnel che lascia il latte
della sua madre, e semplice e lascivo
seco medesimo a suo piacer combatte. (Par V 82).*

Oppure in quella sordida visione infernale degli usurai, che tentano di levarsi le fiamme che si attaccano ai loro corpi, assomigliati ai cani che si grattano:

*Non altrimenti fan di state i cani
or col ceffo or col pie' quando son morsi
o da pulci o da mosche o da tafani. (Inf XVII 49).*

I paragoni devono essere adatti alle situazioni. E ciò Dante fa sempre, ma forse con qualche eccezione, una delle quali mi permetto di indicare qui. Per descrivere l'amicizia e l'affetto fra i due apostoli Pietro e Giacomo che incontra in Paradiso, Dante ricorre al corteggiamento dei colombi:

*Si come quando il colombo si pone
presso al compagno, l'uno all'altro pande,
girando e mormorando, l'affezione. (Par XXV 19).*

La rappresentazione è naturalisticamente perfetta, ma francamente sembra un po' ridicola applicata ai due santi martiri!

Ecco qui una delle più belle descrizioni di uccelli di Dante, che vuole rappresentare nel Paradiso i movimenti nell'aria di molte anime in forma di fiammelle:

*E come per lo natural costume,
le pole insieme al cominciar del giorno
si movono a scaldar le fredde piume;
poi altre vanno via senza ritorno,
altre rivolgon sé onde son mosse
e altre roteando fan soggiorno... (Par XXI 34)*



Questo è il risveglio invernale di un gruppo di taccole, che poi si disperdono nei campi per cercar cibo. Ma i commentatori hanno per lo più identificato le *pole* con le cornacchie, che son gregarie occasionalmente e in piccoli gruppi e inoltre non si risvegliano in questo modo. (Oggi il nome *pola* è usato solo nel Veneto.)

Un altro passaggio che è stato interpretato in modo errato dai commentatori di Dante è quello in cui le anime nel cerchio di Giove in Paradiso volano formando le figure di lettere dell'alfabeto e di parole (*Diligite Justitiam ...*) :

*E come augelli surti di riviera
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or altra schiera,
sì dentro ai lumi le sante creature
volitando cantavano e faciensì
or D, or I, or L in sue figure
(Par XVIII 73).*

I commentatori qui annotano che, prima di Dante, il poeta latino Lucano aveva immaginato che le file di *gru* in volo, alte nel cielo nelle loro migrazioni sopra l'Italia, fossero capaci di formare lettere dell'alfabeto. Ma nessuno ha osservato che qui Dante non intende le *gru* e dà invece una perfetta rappresentazione di tutt'altri uccelli: i cosiddetti *limicoli*.

Questi piccoli trampolieri si comportano esattamente come descritto. Infatti essi: *sono gregari, sostano* (per nutrirsi) sulle rive del mare o dei laghi (riviera qui non vuol dire fiume, come dicono i commenti) e *si levano in volo* tutti insieme, in gruppi compatti e velocissimi che cambiano rapidamente forma e direzione, apparentemente guidati da una telepatia che impedisce contatti e scontri. Queste evoluzioni costituiscono meravigliose visioni naturali.

Meravigliose visioni naturali: gru che simultaneamente si levano in volo dopo la sosta e che compatte migrano, guidate da una telepatia che impedisce contatti e scontri



Dante sa che gli uccelli migratori lasciano l'Europa quando arriva il freddo:

*Fuggito è ogni augel, che 'l caldo segue,
dal paese d'Europa...* (Rime petrose 15, 27)

e sa anche che essi migrano in Africa. Il fatto era noto ai Romani e anche prima, ma non tutti nel Medio Evo vi credevano e anche in tempi più recenti (1700) alcuni naturalisti dicevano, per esempio, che le rondini passassero l'inverno in una specie di letargo, immerse nel fango delle paludi. Comunque, quando Dante scrive:

*Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
alcuna volta in aere fanno schiera,
poi volan più a fretta e vanno in filo ...* (Purg XXIV 64),

i commentatori annotano che questi uccelli sono le gru e questo dicono perché si basano sul citato poeta Lucano e su alcuni versi dell'Inferno (V 46):

*E come i gru van cantando lor lai,
facendo in aere di sé lunga riga ...*

Però il comportamento delle *gru* qui descritto (correttamente) non è quello precedente (Purg XXIV 64), che rispecchia piuttosto altre specie di migratori, fra i quali i *limicoli* e non solo essi.



Storno di Gru

[Poiché si è parlato di *gru* sia qui consentita una “intrusione” del traduttore, che osserva come le abitudini gregarie di questi uccelli durante le migrazioni e in particolare le loro soste abbiano offerto una bellissima immagine a un altro poeta: Omero nientemeno. Egli rappresenta così lo sbarco dell’esercito greco presso la città di Troia (Iliade, I, v.459,

*Come innumerevoli stormi di uccelli alati,
d'ocche o di gru o di cigni dal collo lunghissimo,
sulla pianura Asia, lungo le acque del Caistro,
di qua, di là vanno volando, superbi nel loro piumaggio,
schiamazzante calano a terra e ne riecheggia la piana,
così di loro le genti molteplici, dalle navi e le tende
si riversano sulla pianura dello Scamandro; ed il terreno
risonava cupamente sotto i piedi di loro e dei cavalli.
E si fermarono sul l'erba fiorita lungo lo Scamandro
a migliaia, quante sono le foglie ed i fiori in primavera.*

La foto è stata presa
in novembre vicino al
lago Ha Hula in
Israele.]

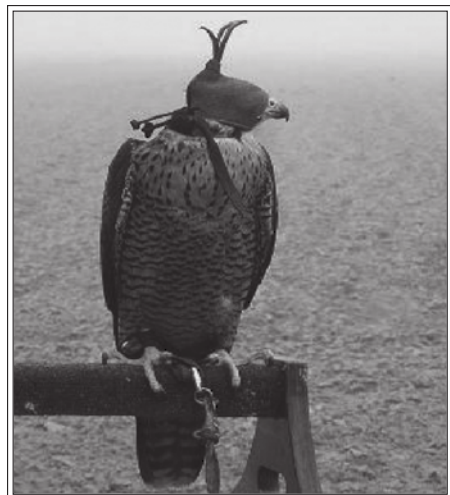


Stranamente Dante nomina una sola volta *l'usignolo*, piccolo uccello dal canto soave, comune in Italia, e nomina pure una volta sola il *cigno*, lo *sparviero* e *l'astore*.

Ma nomina cinque volte il *falco pellegrino* o *falcone*, quello più usato nella falconeria, che Dante conosceva bene.

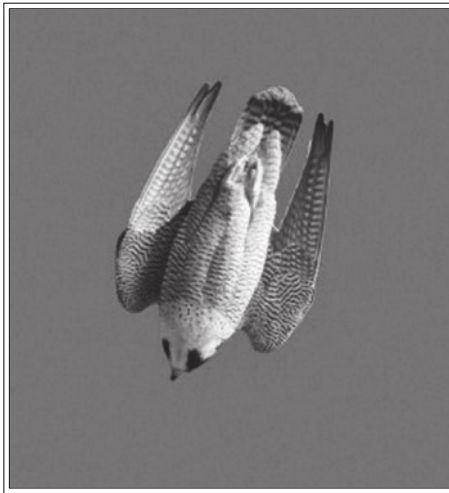
Uno dei passaggi più belli su questo falco è quello in cui è descritto l'atteggiamento di un falco addestrato, che riacquista la visione quando gli si leva il cappuccio:

*Come falcone ch' esce dal "cappello"
move la testa e con l'ali si plaude,
voglia mostrando e faccendosi bello
(Par XIX 34).*



(La bellezza dei versi qui consiste nella umanizzazione dei movimenti quasi insignificanti del falco – senza scadere in uno scorretto antropomorfismo - *ndt*)

Falco
incappucciato...
a riposo



Falco in picchiata,
sulla preda

In (Inf XVII 127) c'è invece una potente descrizione del falco a caccia di anatre:

*Non altrimenti l'anatra di botto,
quando il falcon s'appressa giù s'attuffa
ond'ei ritorna su crucciato e rotto.*

Dante sa bene che gli uccelli cambiano comportamento secondo le stagioni. Come nel caso citato sopra delle *pole*, nel caso seguente degli *stornelli*, Dante sottolinea che essi sono gregari in inverno:

*E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo a schiera larga e piena ... (Inf V 40).*

Ma in questo paragone è più importante osservare come si muove la *schiera larga e piena* degli stornelli, che deve raffigurare la massa dei dannati trascinati dalla *buffera infernal che mai non resta*:

*... così quel fiato li spiriti mali
di qua, di là, di giù, di su li mena.*

Le schiere degli storni si muovono proprio così e solo chi li ha veduti può rendersene conto.



Una schiera di
storni...quasi
un'eclissi

Con i tre versi seguenti *sull'allodola*, ben noti, Dante usa un modo differente da quello finora esaminato, cioè la descrizione del comportamento. Qui invece, con il terzo verso, egli ne suggerisce il canto:

*Quale allodetta che 'n aere si spazia
prima cantando e poi tace contenta
dell'ultima dolcezza che la sazia ... (Par XX 72)*



La stessa cosa Dante fa nel già citato paragone del corteggiamento dei colombi, dei quali imita magistralmente il verso con le parole *girando e mormorando*. Ed anche nel passo che segue, egli usa le parole *cogliendo, loglio e orgoglio* per completare con i suoni un bel quadro di *colombi* al pascolo, che subitamente volano via:

*Come quando, cogliendo biada o loglio,
li colombi adunati alla pastura,
queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
se cosa appare ond'elli abbian paura,
subitamente lasciano star l'esca,
perché assaliti son da maggior cura ... (Purg II 124)*

Un altro esempio della imitazione che Dante fa dei versi degli uccelli si trova in (Purg XIII 121):

*Tanto ch'io volsi in su l'ardita faccia,
gridando a Dio: "Omai più non ti temo!"
come fe' il merlo per poca bonaccia.*

Qui i commentatori notano bensì la conoscenza popolare (esatta) del canto del *Merlo* in occasione delle schiarite del tempo, ma non notano la somiglianza delle parole fra virgolette con il suo canto.

Così, io spero di aver mostrato che, in questa minima parte della sua poesia, Dante mostra nei suoi paragoni e nelle altre citazioni di uccelli una straordinaria precisione descrittiva, certo una accuratezza maggiore che qualsiasi suo commentatore sia stato capace di percepire.

Si deve notare che questa accuratezza e attenzione ai dettagli è esibita in quelle che sono, dopo tutto, solo piccole e modeste parti del grande poema. Ma questa accuratezza Dante la mostra anche in altri settori della conoscenza, specialmente nell'astronomia, che è assai più importante per il suo tema. E noi crediamo che l'abituale attenzione di Dante per l'esattezza fattuale e la sua sincerità siano parti importanti della sua grandezza come poeta.